

## Il respiro di Seth

Federazione Russa 2002/04



Nacht und Nebel

San Pietroburgo

23 ottobre, 5:30 a.m.



Anatoly Livtinienko fu svegliato nel cuore della notte dallo squillo del telefono. L'uomo impiegò alcuni secondi per riuscire a riconnettere la mente con la realtà circostante. Quindi

si mise a sedere sul bordo del letto, afferrò la cornetta e se la portò all'orecchio.

– Pronto?

Dall'altro capo della linea la voce ferma del Colonnello, ufficiale dell'unità "Gruppo Alpha2", emerse dai vasti oceani dell'etere.

– Abbiamo un problema.

– Che genere di problema? – sussurrò Anatoly. La voce ancora impastata dal sonno.

– Terroristi Ceceni hanno assaltato il teatro Dubrovka, a Mosca. Al momento si stimano non meno di settecento ostaggi, fra i quali donne e bambini. Il Presidente in persona ha ordinato al Ministro dell'Interno di allertare le forze speciali.

Nel silenzio della stanza, Anatoly assunse un'espressione pensierosa. C'era qualcosa nella

voce del suo comandante che non lo convinceva fino in fondo. In realtà si aspettava la risposta che avrebbe ricevuto di lì a pochi secondi, tuttavia decise ugualmente di incalzare il suo superiore.

– Deve dirmi dell'atro?

Adesso i cavi telefonici trasportavano silenzio.

– Signore?– lo incalzò Anatoly.

– Una ragazzina. Dieci anni. È con la madre.

Ignora del tutto il fatto che potrebbe ospitarlo. Non sa che la cercano perché la credono una portatrice sana. I Ceceni hanno ricevuto l'ordine di catturarla e stai pur certo che non si arrenderanno tanto facilmente. Quelli sono disposti a compiere un massacro di proporzioni bibliche pur di mettere le mani su Al-Hàrith.

Adesso era Anatoly, anche lui come il Colonnello agente dell'Antica Società dell'Ariete, ad aver perso le parole.

– Sei ancora lì? – chiese il colonnello.

– Sissignore – confermò Anatoly ridestatosi di colpo da una sorta di torpore cognitivo. – C'era da immaginarselo che anche i Ceceni si mettessero sulle sue tracce...

– Certo, ma non pensavamo che avessero il coraggio di scardinare il cuore di Mosca pur di ri-

uscirci. Ora è nostro dovere agire al più presto per evitare un inutile bagno di sangue.

Anatoly gettò una rapida occhiata alla radiosveglia. Numeri digitali pulsavano di un rossastro bagliore nell'indicare le 2:30 del mattino.

– Vuole dire che la ragazzina non è una portatrice sana?

– Non ne abbiamo la certezza, ma pensiamo che sia un falso allarme.

– La situazione al momento? – chiese Anatoly.

– Il teatro e l'intera area circostante sono presidiati da uomini della polizia, dell'esercito, dei servizi segreti e...

– E? – lo incalzò Anatoly.

– Agenti di O.DE.SS.A.. Una serie di disturbi elettromagnetici nei dintorni della città confermano quasi certamente un'intensa attività di trasmissioni spazio-temporali.

– Simulacri nazisti qui, in territorio Russo? – lo interruppe Anatoly avendo sentito pronunciare dal Colonnello l'acronimo della *Organisationsstruktur Der Ersatzmann SchutzStaffel Ahnenerbe*<sup>1</sup> una loggia segreta che da un remoto futuro organizzava la rinascita di un Reich Millenario agendo attraverso il tempo e lo spazio con l'ausilio di Doppelgänger elaborati da macchine ENIGMA. – Allora sembra proprio che gli Antichi Gerarchi abbiano stretto un'alleanza con gli uomini di Barayev.

– Non solo – riprese il Colonnello – ma partecipano attivamente all'operazione con uomini e un'équipe medica incaricata di esaminare l'even-

tuale portatrice sana. – Ci fu un breve silenzio nella comunicazione.

Poi il Colonnello aggiunse:–

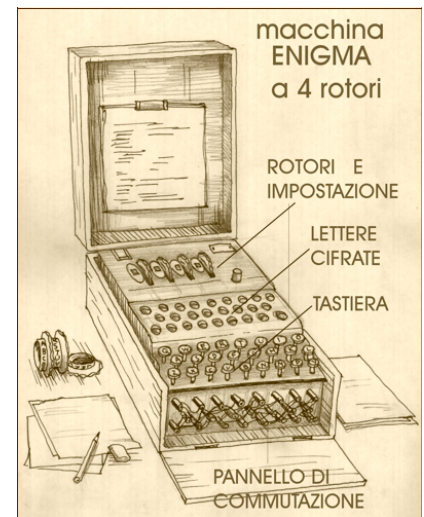
O.DE.SS.A., Anatoly. Cosa ti suggerisce?

– Vogliono trasmettere Al-Hàrith nella

quarta dimensione e utilizzarne il potere per assoggettare il mondo al Quarto Reich?

– Se il soggetto è un portatore sano l'ordine dei Confratelli è sempre lo stesso: impedire la sottrazione di un campione di sangue. Ma dobbiamo essere prudenti, la crisi del teatro accentrerà su di noi l'attenzione del mondo, quindi dovremo agire con la massima accuratezza. In materia Cecena il Presidente non è disposto a calare le brache di fronte all'opinione pubblica. Non vuole fare la figura dello stronzo nei confronti dei suoi nemici di sempre, anche se quel piccolo, patetico soldatino non conosce la verità.

Nonostante la tragicità del momento, Anatoly non poté trattenersi dal sorridere. Il Colonnello non si sbagliava: se solo i politici avessero saputo su quali fragili fondamenta si posava il loro effimero potere...



<sup>1</sup> Ufficio Struttura Squadre di protezione Sostituti umanoidi Ahnenerbe

– Bè adesso alzati da quel letto e porta le tue chiappe giù in strada. Troverai un'auto pronta a prelevarti.

– Agli ordini... – rispose Anatoly.

– L'appuntamento è fissato direttamente al Dubrovka – concluse il Colonnello mettendo fine alla telefonata.

## Mosca, Teatro Dubrovka

23 ottobre, 3:45 p.m.

Dalla buca dell'orchestra si alzava un fetore di merda e piscio. Vomitevoli esalazioni si espandevano per tutto il teatro calando sui presenti un invisibile manto d'insane sensazioni.

Antalya, tredici anni appena, avrebbe dovuto trascorrere una serata speciale in compagnia di mamma. Lo spettacolo, infatti, sarebbe dovuto essere il regalo per il suo compleanno. Ma

adesso, rannicchiata in quella fetida cloaca, avrebbe desiderato di tutto cuore non aver mai compiuto i suoi tredici anni.

– Non ci riesco. – protestò la ragazzina, assalita da violenti conati di vomito.

– Sbrigati. – gli ordinò la madre. – Quelli arriveranno da un momento all'altro. Non vorrai fartela addosso eh?

Lo stomaco di Antalya era in subbuglio. L'odore insopportabile gli paralizzava ogni muscolo del suo gracile corpo. Accanto a lei un uomo di mezza età era in preda a un irrefrenabile attacco di diarrea, molto probabilmente dovuto allo stress.

D'improvviso un terrorista si sporse sull'orlo della buca, coprendosi la bocca con uno straccio.

– Muovetevi. Andate al vostro posto. – La voce del guerrigliero Ceceno risuonava priva di una qualsiasi traccia di umanità.

Senza esitare le due donne uscirono dalla buca.

Mentre tornavano al loro posto, Antalya non poté

fare a meno di osservare una donna, avvolta in una nera veste, che reggeva in grembo un cilindro metallico collegato a una cintura esplosiva tramite cavi elettrici.

– Ci uccideranno, vero mamma?

Sua madre si portò l'indice della mano davanti alla bocca.

Poi entrambe si andarono a se-

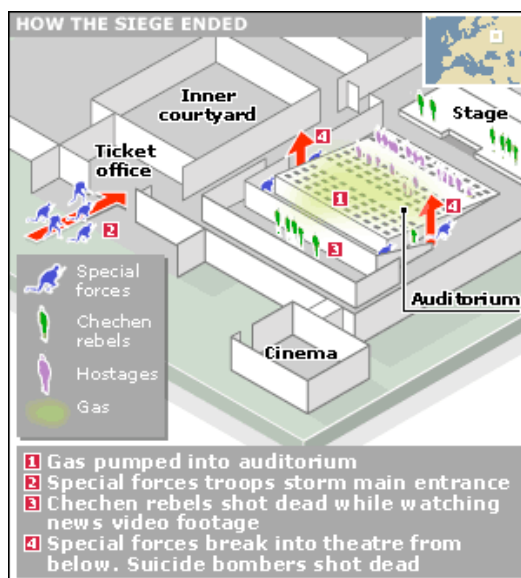
dere nella quarta fila di poltrone.

– Mi scappa la pipì – si lamentò di nuovo Antalya.

– Fattela addosso – rispose la madre in lacrime.

– Tanto peggio di così non può andare.

In un ufficio al piano superiore Movsar Barayev, capo dei guerriglieri, si lasciò cadere su una sedia; il volto segnato dalla fatica, la mente ottenebrata



dall'alcol. Accanto a lui due energumeni, i cui volti erano in parte celati da lunghe barbe nere, gli passarono una bottiglia di vodka.

– L'équipe medica è pronta – attaccò Valisey Messahev, braccio destro di Barayev. – Quelli aspettano solo che tu dia l'ordine.

Barayev tracannò un lungo sorso dalla bottiglia. – Mandatela a prendere e auguriamoci che stavolta sia quella giusta. Il respiro di Seth serve a loro quanto a noi.

– Che dici di fare?– chiese Abu Bakar, la sua guardia personale.

Barayev giocherellò per alcuni secondi con una bomba a mano, rigirandola sul tavolo che aveva di fronte.

– Liberare alcuni ostaggi. Questo ci farà guadagnare del tempo prezioso. Adesso andate.

I due Ceceni uscirono dalla stanza e solo allora l'uomo che si era tenuto in disparte uscì dal cono d'ombra.

– Decisione saggia – sibilò herr Ohnenamen, Ufficiale di collegamento spazio-temporale di O.DE.SS.A.. – Purtroppo si sono verificati dei problemi alle regolazioni dei canali di trasmissione Enigma. Lo so, è materia complicata, ma in parole povere allo stato attuale delle cose non possiamo elaborare Simulacri; se tentassimo di farlo rischieremo di distruggere la possibile prescelta. I miei superiori, quindi, ordinano di mantenere l'assedio. Se fossi in voi procederei con le solite richieste: liberazione di compagni detenuti nelle carceri Rus-

se, riconoscimento della causa Cecena da parte del governo centrale di Mosca... bla, bla, bla...

Gli occhi di Barayev fulminarono lo straniero. Ma il guerrigliero sapeva che herr Ohnenamen era intoccabile. L'alleanza con quella struttura segreta comportava l'assoluta sottomissione di Grozny.

– Nel frattempo completeremo con gli esami ematici sul soggetto femmina – continuò Ohnenamen. – Se i risultati saranno soddisfacenti procederemo con il rituale, sempre che i Russi non decidano di farsi un giro a teatro.

– Non lo faranno – lo rassicurò Barayev, ricacciando nello stomaco il desiderio di mozzare la testa al tedesco. – Siamo al centro dello spettacolo... quei pezzi di merda del Cremlino ci penseranno due volte prima di ordinare un massacro in diretta TV.

– Molto bene – tagliò corto herr Ohnenamen, scrutando il volto inespressivo di quel Ceceno imbottito di Vodka e chissà cos'altro. – In ogni modo, se le cose dovessero precipitare, prendi questo.– Ohnenamen porse al terrorista un foglietto.

Barayev lesse il documento mentre l'agente di O.DE.SS.A., assumendo un'espressione quasi diabolica, disse:– Laggiù ci sarà data una seconda possibilità. – A quel punto Ohneamen, che indossava un cappotto nero e un cappello a tesa larga nero anch'esso, afferrò la bottiglia di vodka e se la portò alla bocca trangugiando un rapido sorso del potente liquore. – Mein Gott. Non mi abituerò mai a questa brodaglia. – imprecò infine, sbattendo la bottiglia sul tavolo per poi uscire dalla stanza...

**24 ottobre, 6:31 p.m.**

Nonostante la liberazione di una ventina di ostaggi, la situazione era giunta a un punto di stallo. I terroristi continuavano a trasmettere richieste perlopiù impossibili da esaudire. In realtà tali richieste servivano all'equipe medica di O.DE.SS.A. al solo fine di acquistare tempo utile per completare le analisi sul soggetto. Per questo il Colonnello sapeva di avere poco tempo per agire. Intanto, per la prima volta dall'inizio della crisi, la stampa internazionale era entrata in possesso delle immagini girate all'interno del teatro. Immagini forti che ritraevano donne decise a sacrificare le loro vite. Si trattava perlopiù di giovani madri di famiglia rimaste vedove durante la sanguinosa guerra civile, pronte a farsi saltare in aria al solo scopo di vendicare i propri famigliari: mariti, fratelli e figli sterminati dall'esercito Russo. Anche loro ignoravano la verità, pensò il Colonnello osservando le immagini in diretta mondiale.

Nel frattempo nella zona tutto attorno al Dubrovka si erano andate schierando numerose ambulanze, mezzi dei vigili del fuoco e furgoni delle televisioni di mezzo mondo. A pochi metri da tutto quel trambusto mediatico, in un appartamento al piano terra di un anonimo palazzo adiacente la

piazza del teatro, era in corso un'animata riunione delle forze di sicurezza cittadine. Incontro al quale partecipavano anche il Colonnello e Anatoly. L'appartamento era saturo del fumo di centinaia di sigarette segno della tensione che aleggiava fra politici e forze dell'ordine.

– Cedere adesso vorrebbe dire non solo perdere il controllo sulla Cecenia, ma anche l'onore agli occhi del mondo.– Lo sfogo del Deputato Boris Nemtsov, oscuro parlamentare giunto direttamente dal Cremlino, riattivò ulteriormente la sala. – Il Presidente è stato molto chiaro in merito alla situazione che si è venuta a creare: salvare la vita degli ostaggi non è priorità di stato. Tagliare la testa alla bestia Cecena invece sì.

– L'utilizzo del Fentanyl ci potrebbe causare problemi a livello internazionale – affermò il Generale Iosif Kobzov, Comandante delle forze speciali Spetnaz. – Americani e Inglesi leverebbero al cielo il loro cinico disappunto scagliandoci contro l'opinione pubblica.

– Non si preoccupi Generale – lo tranquillizzò il deputato Nemtsov. – Il Governo insabbierebbe ogni cosa come si è fatto da sempre... e se volete saperlo il Cremlino se ne frega altamente di Washington e Londra.

L'ultima affermazione del Deputato Nemtsov fu accompagnata da applausi e risa.



Il Colonnello, che se ne stava appoggiato alla parete sul fondo della stanza fece un rapido cenno col capo ad Anatoly invitandolo a seguirlo all'esterno. Una volta fuori dell'appartamento il Colonnello si ritrovò faccia a faccia con il suo compagno. – Ricordati che una volta la dentro la nostra priorità sarà di trovare la prescelta. Alla fine dei conti noi non centriamo niente con questa gentaglia. Che si fottano i Russi e che si fottano i Ceceni. 'Ariete si aspetta da noi un risultato vincente e non è mia intenzione deludere la Loggia.

– Hai notato quante teste calde ci sono in quella stanza?– sussurrò Anatoly osservando la porta chiusa.

– Già e la cosa gioca a nostro sfavore. – rispose il Colonnello. – Barayev ha liberato degli ostaggi al solo scopo di prendere tempo. Se gli esami saranno positivi, O.DE.SS.A. cercherà di trasmettere il Doppelgänger della prescelta in un punto della cronologia a noi sconosciuto.

– E se lo avessero già fatto? – lo interruppe Anatoly, avvertendo di colpo tutto il peso della missione.

– Non ci resta che sperare in qualche intoppo – tagliò corto il Colonnello. – Nel frattempo scendi giù e prepara gli uomini.

– Sissignore – ripose Anatoly dileguandosi all'istante.

Non appena se ne fu andato, il Colonnello rientrò nella stanza giusto in tempo per assistere all'ennesima discussione fra politici e militari.

– Utilizzare una tipologia di gas i cui effetti sono ancora sconosciuti alle strutture sanitarie la trovo una soluzione aberrante.– strillò Vassily Radchenko, responsabile medico dell'esercito. – Vogliamo davvero condannare a morte certa dei civili inermi? Nessuno di voi si è fermato per un solo istante a pensare alle conseguenze delle nostre azioni?

– Purtroppo non abbiamo scelta – lo zitti il Deputato Nikolai Platonovich Patrushev, responsabile del Servizio Federale per la sicurezza della Federazione Russa, la cui incrollabile sicurezza era dovuta al fatto che agiva sotto l'autorizzazione del Presidente. – Un'azione condotta secondo le normali regole di ingaggio porterebbe a risultati ben peggiori del probabile numero di perdite civili che abbiamo stimato – poi, volgendo uno sguardo severo al Generale Jobzov, aggiunse:– Se i suoi uomini agiranno con la professionalità che noi tutti gli riconosciamo, non ci saranno problemi. Il piano è semplice, signori miei: immettere gas nell'edificio, sedare terroristi e ostaggi, portare in salvo gli ostaggi e giustiziare i terroristi. I buoni sono salvi, i cattivi sono morti. Fine della crisi, fine del problema.

A quel punto fu proprio il Colonnello ad intervenire. – E la stampa estera? Se dovesse accadere il peggio come pensa che ci giustificheremo?

Il Deputato Patrushev sorrise e la cosa fece infuriare il Colonnello che però si guardò bene dall'esternare la sua rabbia. – La società moderna digerisce qualsiasi cosa, mio caro Colonnello. Vedrà

che l'occidente manderà giù anche questo. Tuttavia le ricordo che lei è un ufficiale dell'esercito. Sono stato chiaro?

**25 ottobre, 6:50 a. m.**

– Allora?– chiese Anatoly non appena il Colonnello salì a bordo dell'autoblindo. – Hanno deciso? All'interno del veicolo, in pochi metri quadri, dodici uomini del Gruppo Alpha2, vestiti di corazze in Kevlar ed armati con fucili mitragliatori d'assalto AK-47N a guida termica, attendevano il segnale verde.



– Domani, alle prime luci dell'alba – rispose il Colonnello, incrociando gli sguardi concentrati degli uomini sotto il suo comando. – Ci muoveremo lungo i cunicoli sotterranei che si diramano sotto l'edificio. Raggiunto il punto di penetrazione, una squadra del Ministero dell'Interno immetterà il gas narcotizzante attraverso l'impianto di aerazione. Poi, quando il Fentanyl avrà fatto effetto, ci daranno luce verde...

A quel punto il Colonnello uscì dall'autoblindo seguito a ruota da Anatoly.

– In questo modo rischiamo di eliminare la ragazzina.

– Lo so, cosa credi.– ribattè il Colonnello. – Siamo agenti dell'Ariete ed entrambi conosciamo alla perfezione le implicazioni di un'eventuale fuga di Al-Hàrith.

Resosi conto dell'enorme responsabilità che gravava sulle spalle del Colonnello, decise di tranquillizzarlo. – Non si preoccupi – disse – porteremo a termine la missione con successo. Ora se vuole scusarmi vado a prepararmi.

Antalya vide avvicinarsi due terroristi Ceceni. Spaventata, strinse la mano di sua madre la quale, accortasi anch'essa del sopraggiungere dei due, pregò Dio che i guerriglieri non facessero del male alla sua bambina.

– Tu, alzati. – ruggì uno dei terroristi indicando Antalya.

La ragazzina si fece piccola sulla poltrona, stringendo ancor di più la mano di mamma.

– Prendete me – balbettò la donna, preda di un muto terrore.

– La bambina – rispose il Ceceno incappucciato – deve venire con noi: è per il suo bene.

Antalya fece cenno di no con la testa. Il cuore gli batteva nel petto fino a fargli male.

– Non vi credo .– rischiò la donna.

I due Ceceni mostrarono una certa impazienza. Poi Abu Bakar afferrò Antalya per un braccio. – Liberiamo ostaggi e la bambina sarà una di quelli.

– Io voglio restare con mia madre.– protestò Antalya. Ma ancor prima che il guerrigliero Ceceno la portasse via, la madre abbracciò Antalya. – Non ti preoccupare – le disse. – Loro ti faranno uscire. Io verrò dopo. Te lo prometto.

Antalya fu portata via sotto gli sguardi terrorizzati degli ostaggi. Mentre seguiva i due Ceceni, passò accanto ad una delle donne bomba che, esprimendosi in russo, le disse:– Sei tu, vero? Che Allah ti benedica.

La ragazzina proseguì oltre chiedendosi cosa volessero dire quelle parole senza senso...

## **26 ottobre**

Mancavano pochi minuti alle sette del mattino quando agli uomini del Gruppo Alpha2, appoggiati dalle SOBR (Unità Speciali D'Intervento Rapido del Ministero dell'Interno), fu data luce verde. Nel giro di trenta minuti il blitz al teatro Dubrovka si concluse con risultati catastrofici. Quasi duecento ostaggi rimasero uccisi dal Fentanyl, un potente gas narcotizzante.

Anche per i guerriglieri Ceceni non vi fu scampo. Le immagini delle donne bomba, accasciate sulle poltrone come se stessero dormendo, fecero in breve il giro del globo. Movsar Barayev e suoi luogotenenti caddero invece sotto i colpi delle teste di cuoio mentre di herr Ohnenamen non rimase traccia. Il corpo della madre di Antalya fu rinvenuto, come molti altri, seduto al suo posto, la testa reclinata all'indietro, la bocca spalancata in un ultimo

disperato tentativo di inghiottire ossigeno vitale. In una stanza al piano superiore, il Colonnello e Anatoly si imbatterono in una sorta di infermeria improvvisata. Sopra a un piccolo lettino trovarono un cappotto nero e un cappello a tesa larga. A terra, accanto ad una vecchia macchina Enigma, i corpi degli agenti O.DE.SS.A, il Colonnello li identificò grazie alla scritta in caratteri gotici "*Nacht und Nebel*" che i Simulacri portavano tatuata sulla nuca, con ancora addosso le mimetiche dei guerriglieri Ceceni e, accanto ad uno di loro, il corpo senza vita della piccola Antalya. L'assenza di sovraccarichi elettromagnetici in uscita dall'edificio dimostrava che O.DE.SS.A. non aveva avuto il tempo di terminare le analisi sulla ragazzina e neppure tentare un'eventuale elaborazione di un suo Doppelgänger. Inoltre, Antalya era stata sgozzata e tale procedura dimostrava che quella poveretta non era una portatrice sana di Al-Hàrith.

Nel freddo silenzio della stanza, Anatoly e il Colonnello si scambiarono sguardi severi. Sapevano entrambi che la guerra era iniziata, una guerra che O.DE.SS.A. avrebbe combattuto su una moltitudine di campi di battaglia. Dopotutto la Loggia possedeva la tecnologia per controllare il tempo e lo spazio plasmandoli a suo piacimento.

## **1 settembre 2004**

Alle prime luci dell'alba il telefono di casa Livtinenko prese a squillare.

– Pronto?

– Abbiamo una traccia: un sovraccarico elettromagnetico d'inequivocabile intensità.

Erano mesi che Anatoly non sentiva quella voce. Ora, d'improvviso, il Colonnello gli riportava alla mente i tragici giorni al teatro Dubrovka.

– Dove?

– Nella città di Beslan, Ossezia del Nord. Guerrieri Ceceni e agenti di O.DE.SS.A. hanno preso il controllo di una scuola elementare. Dal Cremlino temono una nuova carneficina.

– È intenzionato ad andare laggiù, vero? – rispose Anatoly, pur conoscendo già la risposta.

– Ti ricordo che agiamo sotto copertura. – lo re-dargui il Colonnello. – In questa realtà siamo soldati Russi e come tali dobbiamo agire.

– Sono stanco di assistere a carneficine inutili – sibilò Anatoly. – Forse è giunto il momento di farmi da parte...

– Non dire stronzate. – la voce del Colonnello uscì dalla cornetta con la furia di un torrente in piena. L'Antico Ordine dell'Ariete non è un club esclusivo dal quale si può uscire semplicemente pagando il conto del tavolo. In questa faccenda non ci sono solo in gioco i destini di ognuno di noi. C'è in gioco il destino del mondo passato, presente e futuro. Ascoltami, Anatoly: ci sono buone probabilità che questa volta O.DE.SS.A. abbia trovato la prescelta.

– Ne siamo certi? – chiese Anatoly.

– L'Oberkommando O.DE.SS.A. non rischierebbe mai una seconda intromissione dimensionale

senza essere certo di raggiungere l'obiettivo. –

L'affanno del Colonnello palesava la tensione del momento. – Questa volta andremo laggiù e completeremo la nostra missione senza spargimento di sangue innocente.

– Sì, come no – sussurrò Anatoly in tono arrendevole. – Quando partiamo?

– La macchina che ti deve prelevare dovrebbe già essere sotto casa tua – rispose il Colonnello. – Ci vediamo all'aeroporto.

– Agli ordini... *Come sempre...* – rispose Anatoly riagganciando.

